

Nuove acquisizioni sullo scrittore sambucese

Emanuele Navarro e la critica

di Michele Vaccaro

Uno dei primi critici a recensire "La Nana", capolavoro di Emanuele Navarro, fu l'eclettico Carlo Del Balzo. Avvocato, politico, letterato, ma anche critico, viaggiatore, erudito, egli nacque il 31 marzo 1853 da un'agiata famiglia borghese a San Martino Valle Caudina (Av), dove pure si spense il 25 aprile del 1908. A Napoli si laureò diciannovenne in legge, iniziò a far pratica professionale, entrò a far parte dei circoli culturali più esclusivi e collaborò a numerose riviste. Nelle prime prove letterarie (romanzi storici, drammi, memorie e relazioni di viaggi), egli seguì un indirizzo romantico-risorgimentale. Legato a quel realismo di cui De Sanctis costituiva il fondamento teorico e sedotto dall'esempio di Zola, di Balzac e di Verga, Del Balzo si dedicò, in seguito, al ciclo dei "Devoti", un contro-canto ai "vinti" verghiani, una serie di romanzi imperniati sul piccolo mondo di provincia e sulla cronaca della vita parlamentare, che oggi reclama un'attenzione maggiore e che crebbe parallela ai dispendiosi quindici volumi eruditi delle "Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri", ai quali lavorò ininterrottamente dal 1884 fino alla morte. A lui si devono anche due vivaci libri sulla vita partenopea ("Napoli e i napoletani") e su quella parigina ("Parigi e i parigini"). Abbracciata con consapevolezza la causa repubblicana, rinvigorita da una tradizione mazziniana e radicale che si respirava nell'avellinese in quello scorcio di Ottocento, il suo impegno politico fu costante a favore delle classi subalterne e del Meridione. Il soggiorno parigino segnò un primo punto di svolta, critico e artistico, per Del Balzo, irpino ed europeo, provinciale e cosmopolita. Fu allora che strinse significative amicizie con alcuni intellettuali, tra cui Jules Lermina e Max Nordau, con i quali rimase in costante rapporto epistolare per circa trent'anni.

Entusiasta dall'esperienza transalpina, egli diede vita, appena rientrato a Napoli, alla "Rivista nuova di scienze, lettere ed arti" (1879-1881), con la quale incise innegabilmente, come vero apostolo del naturalismo, nel dibattito culturale postunitario del Mezzogiorno, scoprendo nuovi talenti. Lermina e Nordau ebbero parte attiva nell'opera di diffusione all'estero del quindicinale, che nasceva con il dichiarato obiettivo di proporsi come crocevia di cul-

tura, per raccogliere e far confluire le diverse scienze e correnti letterarie. Tra i collaboratori più autorevoli si ricordano i nomi del Verga, del Capuana, di De Gubernatis, della Serao.

E proprio sulla "Rivista" Del Balzo pubblicò, nell'agosto del 1879, un cenno bibliografico su "La Nana", nella rubrica "Pubblicazioni nuove". Il romanzo, "che si fa leggere con piacere", egli commentò, è un "bel libro, scritto bene, attraente, interessante, con molte belle pagine d'arte"; esso veniva accostato ad altre opere definite, più tardi, di "matrice verista", con le quali aveva in comune, secondo il critico irpino, la rappresentazione della "vita di provincia [...] che s'incomincia a descrivere appena oggi" in Italia, ma che in Francia era stata già materia per "pittori di tocco facile e vero". Del Balzo, tuttavia, anziché formulare un giudizio di tipo contenutistico o agganciarsi alla diatriba concernente la chiusa del libro, preferì dare al romanzo una collocazione all'interno di una storia letteraria in evoluzione qual era quella della seconda metà dell'Ottocento.

La capacità del Navarro, al pari di altri scrittori, di riprodurre con "fedeltà di fotografia e abilità di artista" il "colorito locale" e il paesaggio veniva apprezzata dal Del Balzo, poiché riteneva che anche questo, soprattutto in chiave politica, era un modo per "conoscerci meglio [...] per formare l'unità vera, indissolubile della patria". Certo, lo scrittore sambucese in qualche pagina si era lasciato prendere la mano, e le descrizioni paesaggistiche soprafacevano i personaggi del romanzo: cosa, questa, che spingeva Del Balzo a sottolineare come "spesso troviamo più finita una descrizione di un tramonto che una tempesta dell'animo".

La "finezza di osservazione" e la "verità nelle sfumature" erano peculiarità che venivano pure sottolineate e che altri attenti lettori del romanzo, più tardi, avrebbero rilevato. Due soli personaggi avevano "un'impronta vera, lineamenti spiccati" e costituivano "una bella creazione artistica": Nunzia e il prete don Calogero. Il limite che il critico sanmartinese coglieva nel racconto del Navarro, infine, consisteva nel fatto "di essere di duecento pagine quando, forse, doveva essere di quattrocento": occorre, insomma, "un'analisi più minuta, più sviluppo, meno rapidità".



Lo scrittore Emanuele Navarro

Il riassetto urbanistico di Palermo

Pubblicata la tesi di Di Leo

recensione di Giuseppe Cacioppo

Le vicende urbanistiche della Palermo degli anni Trenta, ma anche la situazione socio-economica sotto l'amministrazione fascista. Il tutto corredato e letto all'interno di un contesto politico che, nonostante sia durato appena un ventennio, ha segnato il divenire della città palermitana. È questa la minuziosa e scientifica ricerca che porta la firma di Andrea Di Leo. Un'opera postuma - data alle stampe quattro anni dopo la sua morte - che arricchisce e fa luce su un periodo complesso qual è quello dell'epoca liberale e fascista, quando era sindaco di Palermo il principe Michele Spadafora. Nonostante l'amministrazione Spadafora operi nel quinquennio 1929-1933, la ricerca indaga sull'attività iniziata nel 1885, anno della stesura del Piano Giarrusso. Siamo negli anni del boom economico, della crescita della città a dismisura e con essa delle richieste di nuove residenze, di nuovi quartieri da urbanizzare, di zone da risanare. È il periodo delle luccicanti serate illuminate dai tanti Florio, gli anni dell'Esposizione Nazionale che porta Palermo e la Sicilia intera alla ribalta internazionale. È la storia di Palermo. Una città che vuole crescere, non solo economicamente, e che si avvale di un piano urbanistico, forse un po' troppo ambizioso per quei tempi.

L'autore analizza e studia criticamente, plaudendone l'operato, le iniziative del governo borbonico che, in linea con i grandi progetti europei, vuole condurre la capitale dell'isola alla stregua delle altre città. La ricerca, quindi, si pone a monte dei Piani Urbanistici, ne studia i suoi principi definitori, le scelte della classe amministrativa, le deliberazioni del Consiglio Comunale, la normativa vigente in materia. L'autore evidenzia, all'interno di uno scenario ben preciso, quelli che furono i meriti della stessa amministrazione, quali il risanamento delle zone interne, l'accesso ai mutui nazionali, la continua revisione del Piano Giarrusso colmando le numerose lacune che a oltre 40 anni dalla sua stesura, emergevano. Sono gli anni in cui la città si rinnova sia nel decoro, sia nella realizzazione di opere pubbliche, una fra tutte l'Ospedale Civico. La realizzazione delle grandi opere, i cui meriti l'autore riconduce anche all'intervento del Governo Nazionale, sono testimoniati dai rapporti epistolari intercorsi tra lo Spadafora e il duce, in parte allegati in appendice. Il Di Leo non si attarda, comunque, ad evidenziare l'operato dell'amministrazione liberale alla luce anche delle sconfitte e dei progetti rimasti incompiuti. Conquiste e insuccessi studiati all'interno di un sistema politico e amministrativo che, nonostante i buoni propositi, l'autore definisce "in grigio". La realizzazione dei progetti dello Spadafora, già previsti nel Piano Giarrusso, se da una parte risolvono alcuni problemi delle aree interne alla città siciliana, dall'altra mandano in rosso il bilancio comunale del capoluogo. Lo Spadafora, infatti, scrive l'autore, "lasciò l'amministrazione nel caos", poiché le idee di grandezza, "strettamente connesse alla politica fascista e ai programmi del duce", comportano un impegno di spesa eccessivo, di gran lunga superiore alla reale disponibilità della cassa comunale. La figura dello Spadafora, "la cui fama di essere rigido, intransigente, deciso e autoritario" era ben nota allo stesso - come scrive nel discorso programmatico d'insediamento - talvolta, si è rivelata discutibile, soprattutto, per aver favorito gli interessi della classe aristocratica. La ricerca storica è un indispensabile contributo al dibattito sull'amministrazione di Palermo e, soprattutto, un modo critico per rileggere gli anni che succedono "all'Età dei Florio" e alle vicende della "Palermo Felicissima". La pubblicazione della tesi di laurea, edita dall'Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, è un "riconoscimento dovuto - come scrive la relatrice Gabriella Portalone nella prefazione - a uno studio completo", intelligente. È un omaggio al lavoro, alla scientificità della ricerca ma soprattutto alla memoria di Andrea Di Leo.

Demolite con il beneplacito della Soprintendenza

Non le vedremo più...



Continuano i colpi inferti al nostro patrimonio artistico, ai segni stratificatisi nei secoli che hanno conferito la facies araba al nostro contesto urbano. Tra gli ultimi, la contemporanea demolizione di due scale esterne, di cui una con arco rampante, nel Cortile Abene con accesso da Via Educandario. Si tratta dell'ennesimo colpo inferto al nostro patrimonio, alla nostra tradizione costruttiva, alle nostre origini. Gli edifici, beneficiari di contributi per la ricostruzione o passati in proprietà al comune, sono stati rasi al suolo e con essi le due scale insistenti nel medesimo cortile ad appena tre metri l'una dall'altra che consentivano l'accesso al primo piano. Ci chiediamo, con insistenza: cosa fa la Soprintendenza, organo che dovrebbe tutelare e salvaguardare le emergenze storico architettoniche? A quante demolizioni dovremmo ancora assistere impotenti?

GULFA
POLIAGRICOLA 285 srl
Sede e stabilimento
C.da Pandolfina
SAMBUCA DI SICILIA (AG)
Tel/Fax 0925 942994

LA.COL.FER.
di ARBISI & DI GIOVANNA
PITTURE - COLORI - GORNICI
STAMPE - TENDE DA SOLE
SAMBUCA DI SICILIA (AG)
V.le E. Berlinguer, 45 - Tel. 0925 943045